

Il progetto strumenti di ricerca del patrimonio dell'Archivio di Stato di Modena
di Lorenza Iannacci

Prima di iniziare un ringraziamento e una premessa.

Il ringraziamento va alla dott.sa Patrizia Cremonini, la nostra Direttrice, che da subito ha investito e creduto in questo progetto. Quando ho preso servizio in Archivio, nel febbraio 2018, uno dei primi obiettivi che mi prospettò come prioritario fu proprio quello del recupero e della messa in sicurezza degli strumenti di corredo storicizzati della nostra Sala di Studio. Chi frequenta l'Archivio di Stato di Modena sa di cosa parlo, innanzitutto gli inventari ottocenteschi del carteggio Ambasciatori, esemplari unici per accedere ad una documentazione tanto preziosa quanto frequentata, logorati dall'uso degli anni e degli studiosi che nel tempo li hanno consultati, e ormai diventati essi stessi un bene da tutelare. Oggi possiamo dire che non solo abbiamo messo in sicurezza quegli inventari, non solo siamo riusciti in molti casi ad individuare data e autore di tanti strumenti che giacevano anonimi, ma abbiamo fatto anche qualcosa in più.

La premessa, forse un po' scolastica, ma necessaria. Preliminare infatti è circoscrivere i termini che qui vengono utilizzati, al fine di una migliore comprensione del discorso. L'archivista di cui oggi si parla è l'archivista che si occupa di archivi storici, che sia l'archivista di stato, come nel nostro caso, o, come sempre più spesso accade, l'archivista libero professionista che mette a disposizione le sue capacità per gli istituti di conservazione o di cultura per i quali presta la sua opera. Nel caso dell'archivista di stato, nello specifico, è la figura che giornalmente viene a contatto, si confronta e dialoga con studiosi, docenti universitari, ricercatori, laureandi, privati cittadini che vogliono, ad esempio, condurre una personale ricerca genealogica, i nostri utenti, insomma. I mezzi di corredo di cui parleremo pertanto sono gli strumenti di corredo posteriori, che descrivono il complesso archivistico nella sua fase storica, in breve ciò che viene messo a disposizione di quanti quotidianamente frequentano le nostre sale di studio.

Come già sottolineava Filippo Valenti nelle storiche lezioni tenute presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, “la compilazione e la messa a disposizione dei mezzi di corredo, o come è più giusto chiamarli degli strumenti materiali della ricerca (vale a dire gli inventari nel senso più ampio e lato del termine) è chiaramente compito degli archivisti anziché degli studiosi e ricercatori, cui piuttosto sono rivolti”.

Il compito principale dell'archivista, infatti, è (o dovrebbe essere) quello di studiare, riordinare e descrivere con adeguati strumenti di ricerca la documentazione che gli viene affidata. Solo un'approfondita conoscenza garantisce infatti una corretta tutela e, di conseguenza, una fruizione adeguata e una piena valorizzazione. È dunque compito dell'archivista quello di fornire una “descrizione, ovvero l'elaborazione di una rappresentazione accurata” - si veda a tal proposito la

definizione data nella traduzione italiana del *General International Standard Archival Description, ISAD(G)* - il più possibile oggettiva e oggettivante dell'archivio. Una rappresentazione che rispecchi quanto maggiormente possibile l'oggetto archivio, inteso come un “tutto”, un complesso risultato di svariati, molteplici e stratificati fattori. Un oggetto molto particolare che nasce, per utilizzare le parole di Isabella Zanni Rosiello, come *memoria-autodocumentazione* dell'ente-famiglia-persona che lo ha prodotto, cioè materialmente creato e posto in essere, e diventa *memoria-fonte*, “in grado di rispondere a tutte le possibili e innumerevoli domande ed esigenze dello studioso di storia di ieri e di oggi”, della Storia, con la s maiuscola, (o forse meglio parlare di Storie) del passato e della contemporaneità.

Ed è questo un passaggio sostanziale che se da un lato ci consente di comprendere la peculiarità degli archivi rispetto ad altri beni culturali, dall'altro richiama il celebre assunto espresso da un altro grande archivista del passato, Francesco Bonaini, utile sia per gli archivisti che affrontano un archivio per riordinarlo, sia per gli storici che si avvicinano allo stesso archivio per cercare risposte alle loro domande e magari elaborarne di nuove. Scriveva infatti Bonaini nel 1867: “Dal pensare come gli archivi si sono venuti formando e accrescendo nel corso dei secoli emerge il più sicuro criterio per il loro ordinamento ... Entrando in un grande archivio, l'uomo che già sa non tutto quello che v'è, ma quanto può esservi, comincia a ricercare non le materie ma le istituzioni”. Precetto validissimo, ancorché non esclusivo, per affrontare un ordinamento, ma non è certo questa la sede per addentrarsi in un dibattito scientifico dai contorni anche molto tecnici e complessi, che esula dal tema odierno e che ha visto fronteggiarsi generazioni di illustri archivisti (solo per citare i “pilastri” fondamentali di questo dibattito ricordiamo Giorgio Cencetti, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*; Claudio Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'Istituto?*; Filippo Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*).

Ciò che oggi sappiamo è che la descrizione di un archivio, e delle parti che lo compongono, costituisce la compiuta rappresentazione della sua struttura, dei suoi contenuti, dei contesti e dei processi di formazione e sedimentazione che lo hanno prodotto, ottenuta attraverso “la raccolta, l'analisi, l'organizzazione e la registrazione di informazioni” (*ISAD(G)*).

Il risultato concreto di questa rappresentazione è lo strumento di corredo o ricerca ed anzi, come già sosteneva un altro grande maestro, Claudio Pavone, “(ben consapevole di dire cose vecchie e risapute)” - ma forse non abbastanza - “il massimo di utilità dell'utente deve essere sempre e comunque l'obiettivo della elaborazione degli strumenti di ricerca”. Proseguiva, poi, in un passaggio ancora oggi fondamentale, sottolineando come “questo massimo si ottiene adottando, anche nell'inventario, oltre che nell'ordinamento, il criterio della struttura invece di quello tematico o per materia”.

Certo nel nostro tempo il problema che Pavone individuava nel timore dell'archivista di veder

sminuito il suo ruolo di mediatore culturale dall'elaborazione di uno strumento di accesso alla documentazione di sicura e obiettiva validità appare superato.

Oggi la questione sembrerebbe quasi del tutto sostituita dall'esigenza, di capitale importanza, ma a volte purtroppo esclusiva, di redigere strumenti che siano il più possibile aderenti a modelli normalizzati di descrizione, dove cioè il modello di rappresentazione strutturato rischia di sostituirsi e prevalere sull'oggetto della rappresentazione, l'archivio.

Per quanto riguarda il progetto che qui viene presentato, abbiamo appunto scelto “il massimo di utilità per l'utente”, recuperando e pubblicando tutti i mezzi di corredo che costituissero un valido strumento di ricerca per la nostra comunità di riferimento fatta di studiosi e ricercatori, recuperando quanto (tanto, direi) era stato validamente prodotto da chi ci ha preceduto. Elenchi, inventari analitici e sommari, registi e trascrizioni che sono stati scansionati o trascritti, ma anche verificati e in alcuni casi integrati o emendati. E ancora, nuovi strumenti di ricerca realizzati seguendo i modelli strutturali normalizzati, gli standard internazionali di descrizione e, in alcuni casi, prodotti con l'utilizzo di sistemi informativi che su quegli standard siano stati concepiti e che ci consentano di dialogare e operare in modo integrato con altri sistemi informativi.

Un'operazione nel suo complesso molto articolata, che ha coinvolto collaboratori, volontari e tirocinanti e tanti colleghi, e tutt'ora in corso, costituendo la principale attività dello *smartworking* cui forzatamente il personale dell'Archivio è stato indotto dalla recente grave emergenza di salute pubblica. L'obiettivo resta uno solo: rendere fruibile da remoto il maggior numero di strumenti efficaci, ed iniziare a pensare, progettare e costruire una sala di studio virtuale, ancora piccola e poco multimediale, ma che speriamo diventi sempre più affollata e popolata di contenuti utili ai nostri utenti.

Una scelta che nella drammatica situazione che stiamo vivendo pensiamo sia stata quella più corretta.

BIBLIOGRAFIA:

Consapevole che ben più lunga dovrebbe essere la bibliografia da citare per affrontare un tema come quello che è stato qui solo brevemente tratteggiato, mi limiterò a elencare i testi utilizzati e da cui ho direttamente citato:

F. Valenti, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie. Corso di Archivistica tenuto presso l'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia (corso di laurea in Storia, indirizzo medievale), A.A. 1975/1975, [con rifacimenti e aggiunte negli ultimi due capitoli]*, in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma, 2000 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi*, 57), pp. 135-224, cit. a p. 137

Relazione di Francesco Bonaini inviata il 3 marzo 1867 al Ministero della pubblica istruzione, pubblicata, da ultimo, in A. Panella, *Scritti archivistici*, Roma, 1955 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, 19), pp. 215-218, qui citata da F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, pubblicato in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), pp. 9-37, ora in Valenti, *Scritti e lezioni*, pp. 83-113, cit. a p. 87.

C. Pavone, *Inventariazione e problemi di metodo*, pubblicato con il titolo *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione (Atti del seminario di studi, Mondovì, 23-25 febbraio 1984)*, Roma, 1986 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi*, 7), pp. 149-165, ora in Pavone, *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma, 2004 (*Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi*, 84), pp. 89-93, cit. a p. 91.

I. Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, Bologna, 1996, cit. a p. 36.

ISAD (G): Standard internazionale per la descrizione archivistica, II edizione adottata dal Comitato per gli standard di descrizione, Stoccolma, Svezia, 19-22 settembre 1999, traduzione italiana a cura di S. Vitali, con la collaborazione di M. Savoia, Firenze, 2000, in «Rassegna degli Archivi di Stato», I (2003), n. monografico, cit. a p. 81.